

Vent'anni di lavoro buttati L'indice fermo ai valori del '92

Ecco perché il governo ha insistito sull'intesa: l'obiettivo è far ripartire tutto il sistema

MARCO SODANO
TORINO

Un confronto doppiamente impietoso: sia se si prende a paragone il passato, sia se si prendono a paragone gli altri paesi europei. Nell'uno come nell'altro caso è evidente che l'Italia è un paese immobile, che questa immobilità produttiva è doppiamente in grave in un periodo di recessione quasi globale, che la prospettiva è che le tasche dei lavoratori italiani siano - se possibile - ancora più vuote nel futuro prossimo.

Gli ultimi dati arrivano dall'Istat e sono spietati. Negli ultimi vent'anni, cioè a partire dal 1992, l'indice della produttività italiana è cresciuta solo dello 0,5% annuo. Negli ultimi dieci anni - ovvero dal 2003 - si concentra la frenata più marcata. Risultato davvero troppo modesto per un paese di innovatori quale tutto sommato siamo ancora nella percezione dei nostri partner commerciali esteri. E snodo decisivo per riportare gli indici congiunturali nostrani stabilmente nella parte positiva dei grafici. Non è un caso che il governo, studiando il pacchetto della legge di stabilità, abbia riservato alla voce produttività uno stanziamento da record. Oltre 2 miliardi di euro che però saranno disponibili «solo se imprese e sindacati - pa-

role del ministro Fornero - saranno capaci di trovare un'intesa di qualità sui contenuti». Quello della produttività è il nodo sul quale il governo conta per sgrassare le rigidità delle relazioni industriali e del mondo del lavoro all'italiana. Tavoli nei quali il sindacato non sembra mai disponibile a mettere in primo piano le esigenze produttive. Gli accordi senza una parte del sindacato - vedi il caso Pomigliano - non funzionano. E di qui l'urgenza del governo di garantire un'intesa unitaria.

Le cifre del rapporto sono molto chiare sul punto. Nel periodo 1992-2011 la produttività totale dei fattori, quella che misura la crescita nel valore aggiunto attribuibile al progresso tecnico e a miglioramenti nella conoscenza e nei processi produttivi, ha registrato, «una crescita media annua dello 0,5%, a fronte di un incremento medio dell'1,1% del valore aggiunto e dello 0,7% dell'impiego complessivo di capitale e lavoro». La dinamica della produttività totale dei fattori nel corso delle principali fasi cicliche dell'economia italiana «è molto simile a quella della produttività del lavoro», osserva l'Istat.

Viceversa, nell'arco della fase 1993-2003 si è osservata una crescita media annua dello 0,7%, mentre in quella successiva la dinamica rallenta marcatamente, con un incremento medio dello 0,3%. «Tale frenata è il risultato della

minore crescita del valore aggiunto (+1,4% nel periodo 2003-2008 e +1,9% nel periodo 1993-2003) rispetto a quanto imputabile all'impiego congiunto degli input produttivi (1,1% nel periodo 2003-2008 e 1,2% nel periodo 1993-2003)», spiega l'Istituto di statistica.

Negli anni successivi arriva poi la spada di Damocle della grande crisi, che strozza l'attività economica a livello mondiale e si ripercuote in modo molto evidente sulla congiuntura italiana. Nel 2009 la produttività totale dei fattori diminuisce del 4,9% per effetto della forte contrazione del valore aggiunto, ben superiore a quella dell'impiego complessivo dei fattori produttivi (-3,1%). Nel 2010 alla vivace crescita del valore aggiunto (+3,2%) si accompagna un'ulteriore, seppur modesta, diminuzione dell'impiego dei fattori produttivi (-0,3%); di conseguenza, la produttività totale dei fattori aumenta del 3,5%. Nel 2011 la dinamica della produttività totale dei fattori torna modesta (+0,4%) per effetto della debolezza della crescita del valore aggiunto (+0,7%) cui si aggiunge una risalita dell'impiego di fattori produttivi (+0,3%).

La dinamica economica da sola non basta, insomma, a risvegliare la corsa della produttività. Il governo mette sul piatto una contropartita che può fare la differenza. Ora tocca ai sindacati trovare la strada per accordarsi con le imprese. Potrebbe essere l'ultima occasione.

LE MOSSE DI MONTI

Il declino svuota le tasche
delle famiglie
Il premier punta a fermarlo



I sette punti Così si rivoluziona il mondo del lavoro

FISCO. È necessario che il governo «tracci le linee guida per attuare una riforma strutturale del sistema fiscale che lo renda più equo e, quindi, in grado di ridurre la quota del prelievo che oggi grava sul lavoro e sulle imprese in maniera del tutto sproporzionata». Le parti sociali «convengono sulla necessità di condividere col governo i criteri di applicazione degli sgravi fiscali e contributivi per il salario di produttività».

RELAZIONI INDUSTRIALI. Il contratto nazionale, garantendo «la certezza dei trattamenti economici e normativi comuni per tutti i lavoratori,

deve prevedere una chiara delega al secondo livello di contrattazione delle materie e delle modalità che possono incidere positivamente sulla crescita della produttività, quali gli istituti contrattuali che disciplinano la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro». I contratti nazionali possono quindi «definire che una quota degli aumenti economici derivanti dai rinnovi contrattuali sia destinata a elementi retributivi da collegarsi a incrementi di produttività».

RAPPRESENTANZA. Entro il 31 dicembre bisognerà «consentire l'avvio della procedura di misurazione della rappresentanza». Le intese dovranno prevedere «disposizioni efficaci per garantire l'effettività e l'esigibilità delle intese, il rispetto delle clausole di tregua sindacale, di pre-

venzione e risoluzione delle controversie collettive, le regole per prevenire i conflitti, non escludendo meccanismi sanzionatori per le organizzazioni inadempienti».

PARTECIPAZIONE. Imprese e sindacati, considerato che la riforma del mercato del lavoro «dispone che siano i contratti collettivi a dare attuazione alle misure per la partecipazione», chiedono al governo di esercitare la delega. Ritengono che i contributi versati per il welfare contrattuale «debbono beneficiare di un regime fiscale e contributivo di vantaggio, a partire dalla previdenza complementare». Sarebbe utile «favorire l'incentivazione dell'azionariato dei dipendenti, anche in forme collettive».

FORMAZIONE. È necessario «un miglior coordinamento tra il sistema della for-

mazione pubblica e privata per ottenere maggiori benefici e migliori risultati e per favorire processi di coordinamento e indirizzo con le politiche attive».

MERCATO DEL LAVORO. Imprese e sindacati chiederanno al governo «un confronto per verificare gli effetti sull'occupazione della recente riforma». Bisogna «conciliare le esigenze delle imprese e quelle dei lavoratori più anziani, favorendo percorsi che agevolino la transizione dal lavoro alla pensione, creando nello stesso tempo nuova occupazione anche in una logica di solidarietà intergenerazionale».

CONTRATTI COLLETTIVI. A questo livello spetta «piena autonomia negoziale sulla ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione anche con modelli flessibili» e sulle nuove tecnologie».

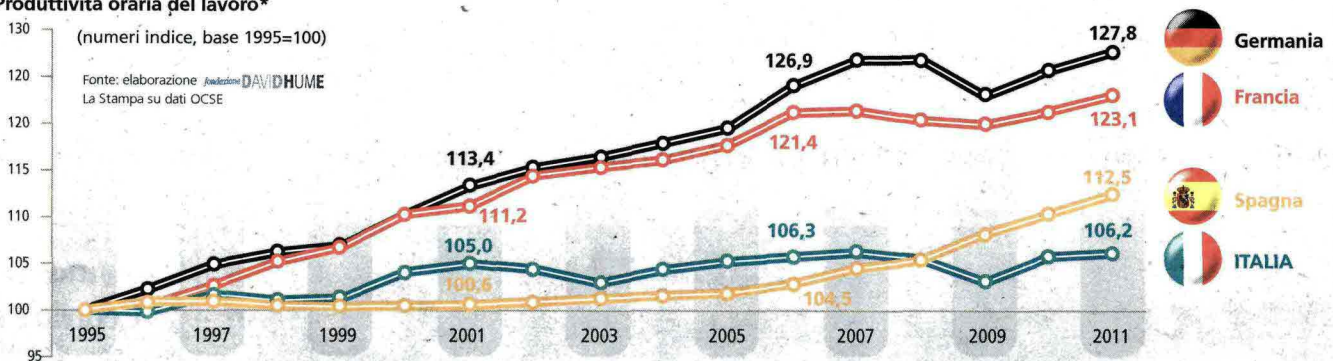
Il crollo della produttività

Confronto internazionale

Produttività oraria del lavoro*

(numeri indice, base 1995=100)

Fonte: elaborazione *Fondazione DAVIDHUME*
La Stampa su dati OCSE

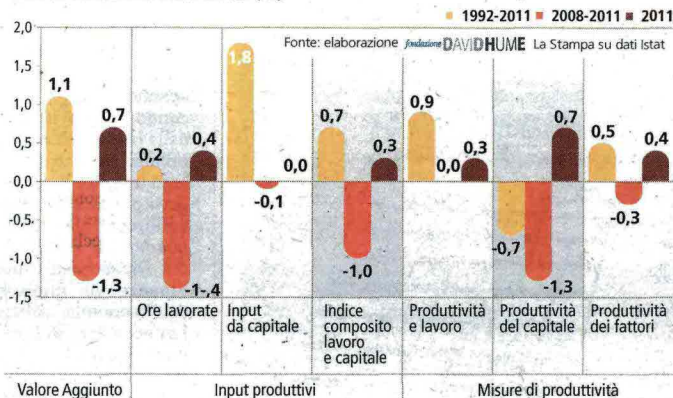


*La produttività oraria è la ricchezza prodotta (il cosiddetto valore aggiunto) per ogni ora di lavoro. Negli ultimi 16 anni in Italia la produttività oraria è cresciuta appena del 6%, mentre in Germania è cresciuta di circa il 28%, in Francia del 23% e in Spagna di poco più del 12%.

I dati Istat in sintesi

Valore aggiunto, input produttivi e misure di produttività

Tassi di variazione medi annui (%)



I numeri del lavoro per settore

Variazioni medie annue della produttività oraria del lavoro*

*La produttività oraria del lavoro è la ricchezza prodotta (il cosiddetto valore aggiunto) per ogni ora di lavoro

Settore	Periodo 1993-2011	Periodo 2008-2011
Agricoltura	+2,8%	+2,8%
Servizi ICT	+2,5%	+2,5%
Attività finanziaria e assicurativa	+2,1%	+2,1%
Industria	+1,5%	+1,5%
TOTALE	+0,9%	+0,9%
Commercio	+0,8%	+0,8%
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	-0,1%	-0,1%
Amministrazione pubblica	-1,0%	-1,0%
Costruzioni	-1,0%	-1,0%
Attività professionali	-1,8%	-1,8%

Centimetri - LA STAMPA